

Mario Albertini

Tutti gli scritti

IX. 1985-1995

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

L'obiettivo strategico: l'Europa nelle mani dei cittadini

Per impostare il nostro piano d'azione dopo il Congresso di Genova e la Direzione di Milano bisogna in primo grado tener presenti gli aspetti obiettivi della situazione della lotta per l'Europa. È vero da sempre, come ha osservato Delors nel discorso magistrale di Bruges, che l'unità europea è figlia tanto della necessità quanto di un disegno umano. Orbene, per quanto riguarda lo stato attuale delle cose, va detto che con le Conferenze intergovernative si è fatto valere l'elemento della necessità ma non ancora quello di un disegno coerente pari alla sfida posta dai fatti.

Questi fatti – in sostanza l'unificazione europea giunta sulla soglia del Mercato unico – hanno posto inesorabilmente i governi di fronte alla necessità di costruire subito i supporti politici, giuridici e amministrativi senza dei quali nessun Mercato unico può vivere. È infatti evidente che un Mercato unico non può stare senza una moneta, un governo, una legislazione e un insieme di politiche economiche e sociali pertinenti. Orbene è curioso, ma nello stesso tempo istruttivo, osservare che, in effetti, affidando a due Conferenze intergovernative il compito di definire i termini dell'Unione economico-monetaria e dell'Unione politica, e specificando che in questione sono problemi come quelli della moneta unica, della Banca centrale, della politica economica e sociale europea, della democratizzazione e dell'efficacia delle istituzioni comunitarie, della cittadinanza europea e di una politica estera comune, i governi, senza rendersene nemmeno conto, hanno in realtà proposto ai membri delle Conferenze di fare qualcosa che, se riuscisse, sarebbe proprio il disegno di uno Stato federale europeo con poteri limitati ma reali.

Va da sé che i governi, se avessero avuto piena coscienza del compito da affrontare, avrebbero conferito al Parlamento eu-

ropeo un mandato costituente. Solo in questo modo necessità e disegno avrebbero coinciso. Ciò non significa tuttavia che la partita sia già persa. Non essendo pensabile una rinazionalizzazione dell'economia, i problemi fondamentali del Mercato unico – il governo europeo e la moneta europea – non potranno non restare sul tappeto. E non si può nemmeno escludere, del resto, che i governi, constatando che non riescono ad ottenere dalle Conferenze dei testi dotati di un minimo di coerenza, non finiscano col rendersi conto del loro errore di metodo e siano così indotti a precisare che si tratta di costruire un effettivo potere democratico europeo (secondo i principi della sussidiarietà), e a stabilire pertanto che le conclusioni delle Conferenze intergovernative dovranno in ogni caso essere sottoposte all'approvazione del Parlamento europeo (ciò equivarrebbe, in sostanza, a far entrare in gioco il potere costituente del Parlamento stesso).

Il nostro compito è dunque chiaro. Noi dobbiamo adottare un piano d'azione che ci consenta, in prima ipotesi, di ottenere subito una revisione sostanziale nella posizione dei governi come ai tempi della Ced quando l'Italia pretese ed ottenne che l'esercito europeo, così come era stato definito nella bozza del Trattato Ced, fosse associato ad una vera Comunità politica e non ad una pseudo-autorità come quella della Ceca; e, in seconda ipotesi, ci consenta di restare sul campo fino a che, perdurando la situazione sia pure imperfetta di Mercato unico, ci si potrà battere per il governo europeo e la moneta europea.

Si tratta di creare con un'azione il quadro di riferimento indispensabile per giudicare la situazione nella quale si trova la Comunità. Il limite dell'azione dei governi e dei partiti sta proprio nel fatto che, avendo come compito quello del governo e dell'opposizione nel proprio paese, non esaminano il processo politico con un quadro europeo ma con un quadro nazionale, nel senso che tendono inevitabilmente a giudicare tutto ciò che accade dal punto di vista della conservazione o dell'acquisto del potere nazionale e non dal punto di vista delle possibilità che si manifestano di introdurre cambiamenti sostanziali nell'architettura della Comunità.

Ciò che ha proposto Antonio Padoa-Schioppa, interpretando esattamente la posizione politica che il Movimento ha tenuto in questi anni, serve perfettamente al nostro caso. Ricordo dunque quali sono i termini della sua proposta. La Comunità non fun-

ziona in modo democratico ed efficace perché il Parlamento europeo non può né fare le leggi né controllare l'esecutivo. A causa di ciò i cittadini votano ma il loro voto non determina la politica della Comunità. Si tratta dunque di fare un'azione che abbia come punti cardinali sia la rivendicazione pubblica del rispetto dei tre principi che consentirebbero di stabilire un circuito vitale tra il popolo europeo e la Comunità, sia l'obbligo di sottoporre i risultati delle Conferenze intergovernative al Parlamento europeo. Questi principi sono: 1) rendere generale la codecisione del Parlamento europeo in materia legislativa; 2) sottoporre la Commissione e il suo programma di governo al voto di fiducia del Parlamento europeo; 3) rendere generale la procedura delle decisioni a maggioranza in seno al Consiglio europeo e al Consiglio dei ministri.

Questi principi definiscono il quadro attuale di riferimento europeo che risulta ora necessario perché consentono di vedere con chiarezza come le istituzioni della Comunità devono essere modificate per poter funzionare come istituzioni di una Comunità o Unione capace di agire in modo democratico ed efficace. Ne segue che se imposteremo l'azione proprio su queste rivendicazioni, e riusciremo a coinvolgere in Italia e in Europa il maggior numero possibile di persone, ivi compresi gli uomini politici e i Capi di governo, nonché gli enti locali, le associazioni di ogni genere, le sezioni locali dei partiti, le forze sociali ecc., potremo creare un clima che renderà possibile sfruttare la grande occasione storica che si presenta per l'Europa.

In «L'Unità europea», XVIII n.s. (giugno 1991), n. 208. Diffuso come circolare ai membri del Comitato centrale del Mfe, ai Segretari regionali, ai Segretari di sezione, ai responsabili Gfe in data 20 giugno 1991.